Le crociate degli speziali

DI **RAIMONDO VILLANO**

Un innovatore, Federico II di Svevia, una via di commercio ormai collaudata, quella della seta, e due figure professionali da distinguere: i medici e i farmacisti

Le Crociate in Terrasanta (XI-XIII secolo) contro il dominio musulmano crearono importanti rapporti commerciali e culturali fra Occidente e Oriente, con il conseguente arricchimento delle città marinare.
In tale periodo fiorì la Via della seta che, attraverso Samarcanda, permetteva gli scambi tra la Cina, la Persia e i Paesi del Mediterraneo Orientale, consentendo l'introduzione di ingenti quantità di materie prime di primaria importanza per la medicina (canfora, storace, rabarbaro, oppio) e per la gastronomia (pepe, cannella, chiodi di garofano, noce moscata, tamarindo).
In un'epoca di intensi scambi commerciali è documentata da atti di archivio la presenza a bordo di molte flotte navali di Speziali con precisi compiti sia di controllo e di consulenza in merito alla qualità dei prodotti sia d'interesse medicamentoso, cosmetico o culinario.
È noto, inoltre, che le spezie destinate al mercato occidentale fossero conservate in particolari involucri ricavati dalle canne di bambù, chiamati albarelli: conservati o rivenduti insieme al contenuto fecero poi il loro tempo - sia per opportunità di durata, sia per migliorare la conservazione del prodotto - sostituiti con altri che, simili per forma, erano fatti di ceramica.

LE GUERRE SANTE

Al tempo delle crociate, dunque, avendo il mondo occidentale conosciuto le importanti e potenti droghe di origine orientale che già avevano contribuito allo sviluppo delle civiltà cinese, persiana, mesopotamica ed egizia, nell'ambito dei medicamenti appariva sempre più necessaria l'esigenza di adeguate conoscenze per trattare sostanze dotate di notevole valenza terapeutica, se impiegate alla giusta dose, o, di contro, dagli effetti tossici devastanti o addirittura letali se utilizzati a dosi sbagliate.
L'evoluzione di questi fenomeni e l'urgenza che ne derivava furono compresi dal genio di Federico II di Svevia (1194-1250), nipote del Barbarossa, re di Germania della dinastia degli Hohenstaufen, imperatore del Sacro Romano Impero, re di Gerusalemme e re di Sicilia e di Puglia dal 1212 al 1250, grande statista e uomo di cultura, lo "Stupor Mundi" (alla cui Corte raffinata appartenevano numerosi uomini di grande levatura e in cui incominciava a farsi strada l'orientamento a migliorare per tutti la qualità della vita) che con rigidi provvedimenti amministrativi regolò con estrema precisione l'esercizio professionale della medicina e della farmacia. Federico II promulgò, infatti, le famose *Constitutiones* e le *Novae Constitutiones utriusque Siciliae* tra il 1231 e il 1240, che rappresentano sicuramente un punto di partenza per la realizzazione di un vero e proprio servizio farmaceutico. Con esse (Titoli 46 e 47), infatti, vietò al medico di fare lo speziale, istituì il ruolo del farmacista, stabilì le regole per l'esercizio della farmacia - tra cui la proibizione di vendita delle sostanze velenose - conferì al medico la possibilità di denunziare lo speziale per ogni inadempienza o inesattezza nella preparazione dei medicamenti e nell'esercizio della sua professione, fissò il controllo del numero degli esercizi degli speziali in rapporto al numero di abitanti e al loro stanziamento, stabilì l'ubicazione e il controllo delle *staciones* per l'allestimento e la distribuzione dei farmaci, introdusse la tariffa dei medicinali e, infine, obbligò medici e speziali a un preciso giuramento con il quale si sanciva il controllo dell'attività professionale da parte dello Stato attraverso due ispettori nominati dall'Imperatore. Sempre nelle *Constitutiones* di Federico II appare il primo atto specifico di imposizione del tariffario per i medicinali in quanto tali e non come generiche merci, come nel decreto romano sotto il regno di Diocleziano.